

Verso il 25 Aprile

## Signorato, il cappellano che aiutò i carcerati nei forti

**VERONA** Un nuovo nome che si aggiunge alla lista di coloro che hanno permesso di «risparmiare sangue», un nuovo dimenticato dalla storia di cui riemergono le coraggiose scelte di vita. «Don Carlo Signorato. Il cappellano dei forti veronesi: 1943-1945», edito da Cierre con la sezione veronese Gino Spiazzi di Aned, Associazione Nazionale ex Deportati nei campi nazisti, con il patrocinio della Regione Veneto, è il volume, presentato ieri in Comune, che queste scelte le ricostruisce puntualmente, grazie a una ricca documentazione reperita in archivi pubblici, diocesani, parrocchiali e privati. Archivi in cui si è svolta per anni l'appassionata ricerca di Salvatore Emanuele Passaro, storico di origini pugliesi e insegnante di Lettere in provincia di Treviso. Con il suo

contributo alla salvezza di vite umane, e comunque a sostegno di tanti prigionieri, il cappellano delle carceri veronesi - quelle che erano state allestite nei forti San Leonardo, San Mattia, Santa Sofia e Procolo, nella città diventata centro della Rsi e trasformata in «un arcipelago di luoghi di detenzione» - è una delle tante anime della Resistenza. «La Resistenza umanitaria di don Carlo Signorato - scrive nella presentazione al volume Tiziana Valpiana, vicepresidente Aned - nasce dalla scelta di ascoltare la propria coscienza, di restare umano in tempi barbari». Protagonisti di questa storia sono, accanto a don Signorato, il vescovo Girolamo Cardinale, che gli dà l'incarico di aiutare i reclusi, e Attilio Rossi, fondatore e titolare dell'omonimo calzaturificio in

**Il libro**  
Salvatore Emanuele Passaro in un libro ha ricostruito quanto fece don Carlo Signorato tra il 1943 e il 1945

Borgo Venezia che aveva una sede anche a Bolzano. Sono i tre poli di una rete di aiuti che si organizza durante i colloqui in confessionale, mentre alla domenica, durante la messa, vengono distribuiti e raccolti biglietti e lettere. Una rete che finisce poi per espandersi oltre i confini cittadini cercando

di raggiungere, con invii di pacchi carichi di generi di conforto, i deportati trasferiti nel campo di transito di Bolzano. Invii che proseguirono a cadenza quindicinale da ottobre '44 ad aprile '45. «Con la sua sola presenza - aggiunge Valpiana -, don Carlo si contrappone alla logica di annullamento della personalità, aiuta i prigionieri a resistere, a aggrapparsi alla fede, agli ideali politici, a mantenere i legami con il mondo fuori». Ad accompagnare la pubblicazione del volume, tra le iniziative di Aned per la celebrazione di questo 25 Aprile c'è l'invito di portare un fiore sulla lapide nei giardini di piazza Bra, che ricorda le stragi compiute nei campi di concentramento e sterminio nazisti.

Camilla Bertoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

